



Si svolgerà domani alle 18.30, nella Sala delle Colonne del chiostro di Sant'Agostino, la Veglia di preghiera per il mondo del lavoro. Alla vigilia della festività del primo maggio, l'Ufficio diocesano per i problemi sociali e il lavoro invita cittadini, istituzioni, realtà sindacali, politiche, imprenditoriali a questo momento «per dare speranza al mondo del lavoro in questo nostro territorio colpito dal sisma e che fatica a decollare».

## il convegno. Gli spunti dell'incontro promosso da Pastorale della salute, del sociale e Ufficio scuola

# Andare e camminare necessario per vivere



Angelo Dionisi introduce i lavori del convegno all'Auditorium Varrone (foto S. Paolucci)

**Pubblico e scolaresche all'auditorium Varrone**  
**Pompili: «Fede è cammino»**  
**Porcelli: «I camminatori in Valle Santa alla ricerca di un altro da sé»**

DI OTTORINO PASQUETTI

«In fondo la fede è un cammino», ha detto il vescovo Pompili che, all'inizio del convegno su quanto significa il camminare, ha portato il proprio saluto ai giovani e al pubblico convenuto nell'auditorium Varrone: «Camminare è necessario per vivere. Quando si comincia a non camminare vuol dire che c'è qualcosa che non funziona. Camminare è ciò che dice che la vita è sana, che siamo ancora in salute, che la vita è ancora in qualche modo davanti a noi». Chiaro il riferimento di monsignore alla vita spirituale e all'umana. Ed è sperabile che non diventi soltanto un rovello quello della diocesi reatina, ma che sia presto una realtà estremamente positiva il voler sfruttare, ai fini della evangelizzazione e della promozione umana, l'eredità spirituale di san Francesco nella Valle Santa, tanto che, sulla scorta di queste necessità spirituali e di quelle vitali delle comunità che la abitano, si è svolto nell'ex chiesa di Santa Scolastica il convegno dal titolo "Funzione educativa del cammino, aspetti pedagogici, psicologici e medici" promosso

dagli uffici diocesani (Pastorale della salute, Ufficio scuola, Pastorale sociale), con il sottinteso di pubblicizzare tra gli studenti delle ultime classi degli istituti superiori reatini la validità del Cammino di Francesco, relazione ufficiale del convegno, che i reatini sono tra gli ultimi nella graduatoria di tutti coloro che, italiani e stranieri, percorrono i cinquanta chilometri del tracciato attorno alla Valle, che pregano, riflettono, sono naturalisti e perfino atleti, magari solo innamorati di record, di primati e di diplomi. I luoghi francescani figurano invece tra le mete preferite dagli stranieri, abituati a camminare più dei locali, che risultano essere i più sedentari e

i meno aperti all'invito a ritrovare sé stessi, ad analizzare le proprie problematiche, a scoprire le proprie sofferenze e a perseguire la stessa conversione e a ritrovare Gesù Cristo attraverso san Francesco; a lasciarsi affascinare dal suo messaggio di umiltà, semplicità e povertà, che va dritto al cuore e che per questo compie ancora il miracolo di redimere l'uomo tecnocratico ed incredulo del nostro tempo. «Il camminare dentro sé stessi, significa non prefigurarsi una meta, è non stancarsi di cercare e lasciarsi cercare, è porsi domande e porre domande, senza coltivare la presunzione di avere risposte prefabbricate in tasca. Siamo tutti malati di dogmatismo pratico che invece di liberarci e fornirci sicurezze, in realtà ci assfissa», ha detto padre Marino. Rompere con l'inedia e abbandonare le ricette autoreferenziali, iniziando a

camminare attraverso la Valle Santa, significherebbe «conquistare una molteplicità di benefici spirituali, sociali, culturali e socializzanti, fisico, psichici». Chi decide di camminare a piedi, implicitamente ha bisogno di una indicazione altra, di cercare qualcuno che lo aspetta, qualcuno che lo aiuti nel momento del pericolo o della difficoltà di un'oltre da sé». E questo qualcuno è Gesù che si serve di Francesco il quale a piedi, su un asino, in barca, percorse settecento anni fa, in ogni senso, la Valle che santa è diventata per la sua insistita presenza, per il miracolo del Bambino del Presepe di Greccio, per la regola avuta da Dio a Fonte Colombo, per la vittoria sull'accusatore che lo teneva legato ai suoi peccati nel lungo digiuno nella grotta di Poggio Bustone. E fra Porcelli ha concluso la sua relazione pronunciando con vigore i passi salienti di essa, fino a «spiritualità in una vera catechesi che ha conquistato l'attenzione del giovane pubblico: «cercare il senso del nostro andare, camminare, cercare, interrogarsi, ci ridona la nostra giusta dimensione: quella di essere mendicanti d'amore, mendicanti di senso, infaticabili cercatori di «perle preziose»: autentiche e non di buona copia. L'esatto contrario del mito post moderno delle risposte facili con un clic su Google. L'esatto contrario del mito dell'autoreferenzialità, del «bastare a se stessi», perconnessi da un lato e terribilmente soli dentro l'anima così troppo autonoma, stanca e dimenticata. Ogni essere umano, a qualsiasi confessione religiosa appartenga, e perfino l'ateo e l'agnostico, bramano, cercano e si regalano una «spiritualità» che dia significato allo scorrere del tempo. Riscoprire questa radice profonda dentro di sé è la chiave che apre la possibilità di mettersi in cammino, rifiutando ogni patto di stagnazione, passività e staticità».

### Tutti i benefici dell'attività fisica

«Siamo pellegrini e peregriniamo sempre insieme. Dobbiamo imparare ad affidare il cuore - e questo era l'obiettivo che monsignor Pompili intendeva raggiungere attraverso le parole di papa Francesco - al compagno di strada senza sospetti, senza diffidenze e guardare a quello che cerchiamo: la pace nel volto dell'unico Dio». Ad aiutare il vescovo sono stati Angelo Dionisi, direttore del Centro sanitario diocesano, che ha illustrato sotto il profilo medico i benefici per l'uomo, qualsiasi età egli sia, del camminare. L'ex senatore ha poi evidenziato l'attività del Centro, con compiti di accoglienza, supporto ed ascolto, svolta a favore dei malati poveri e bisognosi, da non intendersi concorrente dei servizi sanitari pubblici e privati. «Prevenire è meglio che curare». La giornalista Daniela Melone, moderatrice del convegno, ha dato poi la parola a Maurizio Forte che ha parlato del Cammino di san Benedetto quale benefica attività per chi lo percorre e per i territori che attraversa. Sono seguiti gli interventi del cardiologo Enrico M. Zingarelli sui benefici del camminare e dello psichiatra Paolo Di Benedetto, presidente Amci, con una assai centrata relazione su «Camminare fra cielo e terra». Ha concluso poi Giovanni Lorenzetti, dirigente scolastico provinciale.

## L'abate Cipolloni è prete da 50 anni

### Da Marcellini a Roma per festeggiarlo

Quando una volta eletto abate generale dei Canonici Regolari Lateranensi, aveva ricevuto la benedizione abbaziale, erano intervenuti in tanti di marcelliniani alla cerimonia, perché il legame con il paese di origine, per don Giuseppe Cipolloni, non è mai venuto meno. E i tanti originari di Marcellini, dovunque vivano, non vogliono mai mancare alle occasioni importanti. Occasione importante anche quella che ha visto una cospicua delegazione di compaesani presenziare, a Roma, alla solenne liturgia con cui il prelo ha festeggiato il suo 50° di sacerdozio, svoltasi nel mausoleo di Santa Costanza, posto all'interno del complesso monumentale della basilica di Sant'Agnes sulla Nomentana (parrocchia che è affidata ai Canonici Lateranensi, così come l'altra parrocchia del Nomentano, San Giuseppe, in cui nel 2012 era avvenuta la benedizione abbaziale del sacerdote). Rivestito delle insegne episcopali, di cui è insignito l'abate che per autorità è equiparato al vescovo, pur se

sacramentalmente resta «semplice» prete, don Cipolloni ha presieduto la concelebrazione eucaristica celebrata da diversi membri della Congregazione del Santissimo Salvatore lateranense, congregazione canonica che segue la regola di sant'Agostino e che dal 2012 è posta sotto il suo governo. E' l'altro anche il diacono Antonio Tolomei, giunto da Marcellini assieme al sindaco Daniele Raimondi e il presidente della Pro Loco Domenico Cipolloni. Nell'omelia, da parte di don Cipolloni un ringraziamento, innanzitutto a Dio, autore

di ogni beneficio da accogliere all'insegna del «Tutto è grazia», poi alla sua famiglia di origine, alla famiglia religiosa dei Lateranensi che oltre sessant'anni fa accolsero la sua vocazione, ai fedeli incontrati nel suo ministero pastorale (tra i presenti un gruppo di Napoli, in cui don Giuseppe era stato parroco alla Madonna di Piedigrotta), Terminata la Messa, la festa è proseguita nel parco della basilica, con un rinfresco che la comunità marcelliniana ha voluto fosse allietato dalle note della Banda Musicale del paese intitolata al patrono san Venziano.



Cipolloni (al centro) con Tolomei

## L'addio a don Sesto Vulpiani, sacerdote vicino a tutti

Un prete sicuramente un po' fuori dagli schemi, anticonvenzionale, ma ricco di generosità e capace sempre di spargere allegria attorno a sé. Così era don Sesto Vulpiani per tanti che lo hanno conosciuto. E così ha voluto anche ricordarlo la nipote Sabrina nel rivolgere, al termine del rito, il ringraziamento ai tre vescovi, Pompili, Lucarelli e Chiarinelli, e alla quarantina di sacerdoti che, con moltissimi fedeli, hanno partecipato, nella chiesa di San Giovanni Bosco (la parrocchia del quartiere Villa Reatina, in cui da diversi anni risiede), alle esequie dell'ottantunenne sacerdote spensato all'alba del 23 aprile. Dalla nativa Marcellini, aveva servito le co-



Don Sesto Vulpiani

munità di Antrodoco - vi fu vice parroco e rimase per anni in paese a insegnarvi religione - e poi di Cantalice, prima di approdare a Roccasinibalda, che ha guidato a lungo, poi a flash a Santa Barbara in Agro.

Affidando al cielo la sua anima, il vescovo Pompili ha preso spunto dalle letture del giorno per ricordare alcune caratteristiche di don Sesto, cominciando dall'essere un seguace di Gesù senza sconti. Se «ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani», quel che colpisce è il fatto che siano gli altri a definirli cristiani e non loro a dichiararsi tali. Non basta dirsi cristiani senza esserlo. Bisogna esserlo, anche senza dirlo». E don Sesto, ha ribadito l'essenziale sulla sua identità e ha fatto parlare le cose che faceva e che viveva». Il suo sapere fare «compagno di vita» delle persone, cominciando dai giovani nella scuola in cui ha per anni

lavorato. Don Vulpiani «è stato un professore che amava stanare i ragazzi, un pastore in mezzo alla gente, un affabile conversatore, non senza qualche punta di ironia e, perfino, di provocazione. Ma la sua cifra nascosta è stata quella di essere uomo che ha ascoltato la voce del Buon Pastore. Anche quando Gesù dice sì se nel Vangelo ora proclamato «Io e il Padre siamo una sola cosa». Un prete è chiamato a cercare soltanto questa profondità del mistero di Dio nell'uomo Gesù di Nazareth». E la fede di don Sesto, «a dispetto del suo frequente disincanto, è stata la qualità che gli ha reso più lieve il momento della sofferenza e, da ultimo, il suo congedo da noi».